

AFRICA

E' il Continente più esposto al riscaldamento globale e ai danni di ogni genere che sono conseguenza dei cambiamenti climatici. Non per colpa sua, dato che le emissioni prodotte in questa zona del mondo sono relativamente basse

L'Africa è in assoluto il continente più vulnerabile agli impatti causati dal Global warming (il riscaldamento globale). Nonostante abbia contribuito in misura minore a questo fenomeno rispetto ad altri continenti e le sue emissioni siano relativamente basse, l'Africa deve misurarsi continuamente con danni d'ogni genere prodotti dai cambiamenti climatici. Secondo l'indice di vulnerabilità al cambiamento climatico, su 33 regioni nel mondo che presentano un rischio estremo a causa dei cambiamenti climatici, 27 sono in Africa.

Regione subsahariana la più esposta

Eppure, leggendo i dati dell'Atlante mondiale del carbonio, l'intero Continente africano contribuisce solo con il 4/4,5% alle emissioni di gas serra. Basti pensare che l'America, il secondo Paese per emissioni al mondo, ha su tutto il suo territorio un indice di vulnerabilità bassissimo. Emblematico è quanto sta avvenendo lungo le coste dell'Africa Occidentale dove l'erosione e le mareggiate minacciano sempre più le comunità locali dedite tradizionalmente alla pesca. C'è da considerare che, nel suo complesso, la macroregione subsahariana è particolarmente esposta a eventi estremi. Ad esempio, le siccità sono aumentate di quasi tre volte tra il 2011 e il 2021, rispetto al periodo 1971-1981, e al contempo, nello stesso periodo, la frequenza delle inondazioni ha subito un incremento di quasi dieci volte. Purtroppo la stragrande maggioranza dei Paesi africani manca di strategie e politiche di adattamento climatico per affrontare la crescente frequenza dei disastri naturali. Si ritiene che il Continente, essendo altamente vulnerabile, perda tra il 10% e il 15% del suo prodotto interno lordo a causa dei cambiamenti climatici.

Un'indagine tra la popolazione

Molto interessanti sono i risultati di una recente indagine della Banca europea per gli investimenti (Bei) su questo tema. Partendo dal presupposto che occorre rinnovare il sistema finan-



ziario globale per mobilitare in modo più equo le risorse a vantaggio dei Paesi che, eufemisticamente, si trovano nell'occhio del ciclone, l'indagine della Bei sul clima mostra che per milioni di persone nel continente africano, i cambiamenti climatici stanno avendo un impatto estremamente negativo sulla vita quotidiana, come nel caso dell'accesso all'acqua e la garanzia del cibo, per non parlare del crollo dei redditi e la mancanza in termini generali dei mezzi di sussistenza.

L'88% degli africani intervistati ritiene che il cambiamento climatico stia già influenzando la loro vita quotidiana; il 61% è convinta che il cambiamento climatico e i danni ambientali con-

nessi abbiano influito sul loro reddito o sulla loro fonte di sostentamento; il 76% afferma che le energie rinnovabili dovrebbero avere la priorità. Lo studio della Bei conclude sottolineando che "esiste un chiaro consenso sulla via da seguire: più di tre quarti degli intervistati affermano che per prevenire il riscaldamento globale, le economie devono dare alla decarbonizzazione una priorità assoluta".

Un piano per il fotovoltaico

L'Africa ospita attualmente il 60% delle migliori risorse solari a livello globale, ma solo l'1% della capacità solare fotovoltaica installata. Il solare fotovoltaico - che già oggi viene consi-

derato come fonte energetica più economica in molte parti dell'Africa - se arriveranno gli investimenti potrebbe superare tutte le altre fonti africane entro il 2030.

Un piano Marshall o Mattei che dir si voglia per l'Africa non può prescindere da queste considerazioni. Altrimenti sarà inutile dire che "intendiamo aiutare gli africani a casa loro". Una cosa è certa: da una parte pretendiamo sempre di più dalla natura, sapendo bene però che non saremo mai in grado di restituire ciò che le abbiamo sottratto, insolventi come siamo rispetto al cosiddetto "debito ecologico".

Giulio Albanese

LE INTUZIONI "GENERATIVE" DELL'ASSEMBLEA MISSIONARIA



L'Assemblea missionaria, che ha coinvolto le quindici diocesi del Triveneto lo scorso ottobre, ha rilanciato il cammino offrendoci almeno tre "intuizioni generative" su cui soffermare la nostra attenzione. Nella consapevolezza che "missionari si diventa" si è colto come generativo avviare un accompagnamento comunitario che promuova una adeguata e iniziatica formazione missionaria di tutti i battezzati. Si è colto come "generativo" anche l'avvio di un processo di "liberazione". La "libertà è missionaria" quando stimola e aiuta le comunità a ritrovare novità, a uscire da schemi rigidi e infruttuosi,

quando ci aiuta a vivere nella comunione e al tempo stesso nel superamento del "si è sempre fatto così". E' la libertà che ci fa abitare con serenità il quotidiano, l'ordinario, caratterizzato da relazioni, dal vissuto di ciascuno che chiede di essere rigenerato dall'Amore, dall'ascolto, dall'accoglienza. Generativa è anche l'intuizione di metterci in ascolto e in dialogo con il mondo giovanile che ci sollecita, ci aiuta, ci incoraggia ad aprirci a nuovi orizzonti missionari, quelli della fraternità universale, del dialogo interculturale e interreligioso, della custodia della Casa comune e di chi la abita... In modo trasversale poi, e ricorrente rispetto alle

intuizioni generative, emerge l'urgenza di rilanciare il "senso missionario" delle nostre comunità, e ridare alla missionarietà freschezza, attrattività, accessibilità perché possa incontrare la vita delle persone e i loro ambiti vitali. Superando una visione settorializzata dell'animazione missionaria e andando oltre lo straordinario degli eventi (che in genere si concentrano in "ritagli" di spazi e tempi), si scorge l'invito a curare la "sensibilità missionaria" come lievito ecclesiale nel quotidiano. E' il quotidiano ecclesiale il luogo in cui si coltiva la missionarietà, è lì, nell'ordinarietà della vita ecclesiale e pastorale che si

innerva, si ispira, ritrova gusto e luminosità tutto lo sguardo missionario della nostra chiesa. E' lì, nel quotidiano, che la pastorale è missionaria quando si mette in ascolto, immagina e prova a vivere nella sinodalità dove si "cammina insieme" non solo "verso", ma anche "dentro", in profondità, perché la pastorale è missionaria quando parla ai cuori in una rinnovata "spiritualità missionaria". Dall'assemblea del Triveneto sono arrivati, dunque, diversi stimoli e provocazioni per i Centri missionari che cammineranno in sintonia con le rispettive Chiese e con un rinnovato ardore missionario. (don Gianfranco Pegoraro)



CIAD
In diocesi avviati
un forno e un corso
per futuri panettieri

A PALA INIZIA A DIFFONDERSI IL PROFUMO DEL PANE FRESCO

Con la guida e i suggerimenti di Romeo Bortoluzzi, che ha seguito un analogo progetto per il Perù, dopo mesi di preparazione in Italia per recuperare le attrezzature e le materie prime necessarie ad avviare un forno nella diocesi di Pala, in Ciad, lunedì 13 novembre sono stati prodotti i primi panini e lunedì 20 è iniziato un primo corso per futuri panettieri. Il progetto "Non solo pane", coordinato da Elisa Perrini, è sostenuto da più diocesi, compresa quella di Treviso, che nella diocesi di Pala ha una propria missione fidei donum. Romeo è partito il 4 novembre per organizzare la nuova struttura e soprattutto per curare la formazione di 16 allievi, ma altri sono in lista di attesa; il corso e la formazione si avvalgono di un manuale illustrato, preparato appositamente in lingua francese. Si prevede, infatti, sia una parte teorica che una pratica, relativa alla panificazione e alla pasticceria.



Scrivono Romeo: "La settimana scorsa, dopo la selezione e la prima lezione didattica e conoscitiva, ho consegnato loro un disciplinare su come ci si comporta in panificio. Ho lasciato agli allievi un paio di giorni per studiarlo e stamattina (20 novembre) ho fatto le prime verifiche: bene, proprio bene. Alla fine della mattinata hanno degustato i tre primi prodotti realizzati insieme. A ciascuno poi sono state lasciate una treccia, una baguette e una croccantella e così sono tornati entusiasti nelle loro povere case". Naturalmente, quando si è diffuso il

profumo del pane fresco, sono subito arrivati dei bambini a chiedere un panino. Per ora è difficile accontentarli, ma in futuro... Continua Romeo dicendo: "Vorrei tanto che assaporassero la bontà di quello che non hanno mai avuto e che noi con troppa superficialità buttiamo nella spazzatura. Per questo ho chiesto al vescovo, mons. Dominique Tinoudji, che alla fine dei corsi vorrei curare in modo particolare tre allievi che scelgano di impegnarsi

seriamente a produrre il pane per tutta la comunità. Spero di riuscirci". Dall'Italia, oltre alla farina di frumento, erano partiti un forno, un'impastatrice planetaria, un lavello, un tavolo, una formatrice e tutto il materiale da banco necessario. "Qui inserisco in percentuale, anche la loro farina di miglio e quella di mais. E' un esperimento che spero vada a buon fine per poterli rendere il più autonomi possibile. Sono contento di mettere a loro disposizione tutto il mio sapere e la mia fantasia, perché possano crearsi un futuro migliore", conclude Romeo. (G.P.)

SU YOUTUBE
Il 18 dicembre "Lunedì
della missione" dedicato
ai diritti umani. Ospite
il prof. Marco Mascia



E' dedicato ai diritti umani il terzo appuntamento dei "Lunedì della missione". Per preparare questa puntata, i Centri missionari di Trento, Padova, Treviso e Vicenza, i missionari saveriani e comboniani e Medici con l'Africa Cuamm hanno esplorato alcune esperienze di diritti alla cura, alla terra, al benessere, alla parità di genere... piccole azioni, troppo spesso invisibili nelle nostre mappe. Il 18 dicembre alle 20.45 sul canale youtube <https://www.youtube.com/@lunedidellamissione>, sarà possibile scoprire insieme queste diverse declinazioni del coraggio dei diritti umani, con l'aiuto di Marco Mascia, professore di Relazioni internazionali all'Università di Padova.

CONGRESSO MISSIONARIO NAZIONALE IN BRASILE

A Manaus giornate di grazia, capaci di dare energia e speranza

Ho avuto l'enorme fortuna di poter partecipare al quinto congresso missionario nazionale della Chiesa brasiliana: "Andate! Dalla Chiesa locale fino ai confini del mondo con cuori ardenti e piedi in cammino". Il Congresso si è tenuto a Manaus a metà del mese di novembre. Parlo di fortuna, ma in realtà potrei tranquillamente dire grazia, perché quanto ho visto, ascoltato, condiviso mi ha trasmesso energia, speranza e ancora più forza per uscire e impegnarmi e donarmi in questa realtà secondo lo spirito di Gesù. Energia: ho incontrato una chiesa riunita in chiave sinodale (300 laici e laiche e rappresentanti dei popoli originari, 40 vescovi, 150 consacrate e consacrate, 110 preti, 10 diaconi, 30 seminaristi, 200 volontari) che a partire dalla vicenda dei discepoli di Emmaus si è lasciata mettere in crisi dalla Parola, si è lasciata illuminare leggendo la realtà attraverso gli occhi della fede viva, dell'amore che dà la vita, e che ha ravvivato il sacro fuoco della missione come identità profonda e energia per uscire dalle sagrestie, dalle "comfort zone" e ricominciare a camminare con cuori incandescenti per portare parola e vita, imparare e diffondere la pratica del "bem viver" (il "buon vivere", o il "vivere bene"), prendersi cura della casa comune, per trovare nuovi linguaggi, nuove prospettive, per risvegliare e difendere i più poveri ed emarginati.



Speranza: una Chiesa che lavora con un metodo, che non improvvisa, ma che programma e tenta di lavorare congiuntamente, insieme. Sono state quattro le direzioni offerte perché la missione non si trasformi solo in una bella parola. Formazione missionaria, animazione missionaria, missione ad gentes e impegno profetico-sociale. Per ognuno di questi punti sono state discusse ed elaborate vie concrete di attuazione. Parlo di speranza perché è solo attraverso un lavoro pensato e continuamente attuato e rinnovato che è possibile stare dentro a quanto accade e poter dire una parola-vita significativa, profetica, e che ci impegna. Forza per uscire: anche la Chiesa brasiliana soffre una fase molto forte di chiusura, di riantamento nel tradizionalismo, nel liturgismo, ecc. Proprio per questo è stato riaffermato il mandato di uscire "senza se e senza ma" per non perdere l'identità profonda del nostro essere chiesa, una chiesa in uscita, una chiesa sinodale in missione fi-

no ai confini del mondo che attraversa le frontiere vivendo la ministerialità e la corresponsabilità, superando il narcotico del clericalismo. Una chiesa, per tutte e per tutti, sempre, che non ha paura di prendere le difese dei più deboli anche a costo di pagare con il prezzo della vita. Parlo di forza perché sono tornato ancora più carico e pieno di voglia di vivere così, fiero di appartenere a una chiesa samaritana che si concretizza nell'amore per tutti quelli che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali. Desiderio e preghiera: prego ogni giorno per la nostra meravigliosa e un po' addormentata chiesa di Treviso, perché investa sempre di più nella missione in tutti i sensi possibili, soprattutto a partire dai più giovani, perché più ci si apre al mondo più si ritrova se stessi, con il desiderio che la comunione tra chiese sorelle possa trasmettere questa energia, questa speranza e questa voglia di rimettersi in cammino. (don Edy Savietto, fidei donum in Brasile)

A destra: don Edy Savietto, terzo da destra, è accanto a dom Evaristo Spengler, vescovo di Roraima; a sinistra un gruppo di partecipanti al congresso



I MISSIONARI CI SCRIVONO



Nella diocesi di Propriá un Natale "in uscita"

Pace a tutti gli uomini: in questo clima mondiale di nuovi conflitti armati, l'annuncio del Natale si fa ancor più urgente e necessario. Al Principe della Pace supplichiamo la riconciliazione per tutti i Paesi in guerra, pace per i popoli costretti a fuggire dalle proprie terre, pace nei cuori che non incontrano speranza. La pace è dono del bambino di Betlemme, nato povero, in terra di conflitto, terra di frontiera, nato in una grotta, migrante e senza accoglienza. Tante caratteristiche che si possono leggere anche nelle storie di numerose persone a noi contemporanee, e questo ci incoraggia a essere testimoni della sua incarnazione, annunciando la pace e l'amore di Dio.

Condividiamo anche alcune notizie dell'esperienza missionaria nella diocesi di Propriá (Sergipe, nord-est del Brasile). Quattro dei nostri missionari stanno accompagnando un progetto che ha come obiettivo quello di aiutare la diocesi ad avviare un cam-

mino di "missione permanente". Silvia, missionaria peruviana e membro di questa équipe, ci racconta: "Stiamo avviando nei diversi vicariati della diocesi la Scuola missionaria, che inizia con una esperienza spirituale e che anima i laici a visitare le famiglie e portare l'annuncio del Vangelo. In uno dei nostri incontri, svolto a Japarutaba, erano presenti settanta persone; distribuendo il materiale formativo, nove di loro hanno comunicato di non sapere leggere. E così, proprio loro, ci hanno aiutati in questa "scuola di formazione" a comprendere come anche per coloro che vivono immersi nel lavoro, nelle piantagioni di mais e canna da zucchero, non ci sono ostacoli per vivere l'esperienza vera di una chiesa tutta missionaria. E allora ecco che l'annuncio di portare, la bella notizia da comunicare, è quella che noi per primi siamo chiamati a cogliere come dono e che tutti siamo chiamati e inviati, tutti, perché Dio si è incarnato per ridare dignità a ogni persona umana, e nessuno escluso, nessuno è abbandonato, lasciato indietro, nessuno inutile. (padre Siro Opportuni e missionari Villaregia)



PARAGUAY. Piogge torrenziali e fiumi esondati, molte famiglie sfollate Serve un nuovo paradigma



La diocesi di Misiones è circoscritta da due fiumi, il rio Paraná e il rio Tobicuary. Per quest'anno era previsto il fenomeno climatico del "niño", arrivato puntuale a metà ottobre come risultato di intense e continue piogge, che hanno causato lo straripamento di entrambi i fiumi. Tra le popolazioni più danneggiate, sicuramente abbiamo la città di Villa Florida, sulle rive del Tobicuary. Qui la gente si dedica prevalentemente alla pesca o alla fabbrica di mattoni. Molte famiglie sono state costrette a lasciare la loro casa, altri hanno definitivamente perso il loro posto di lavoro e i beni necessari alla sopravvivenza. Anche Ayola, sul rio

Paraná, conta con numerose famiglie sfollate e accolte in alberghi o tendopoli messe a disposizione sia dal Comune che dall'Ente binazionale Yacyreta. Il Comune di Yabebyry (dove è presente la cooperatrice Germana Gallina) è stata, invece, colpita da temporali e fortissimi venti. Il risultato della violenza del vento e della grandine ha danneggiato numerose abitazioni che si sono ritrovate senza il tetto.

In questa occasione la diocesi di San Juan Bautista per mezzo del vescovo Pedro Collar ha inviato una lettera intitolata "Appello alla solidarietà e alla Cura della Casa comune": "La nostra gente in generale sta soffrendo le conseguenze del

cambio climatico, che sta generando situazioni economiche e sociali molto critiche... molte famiglie si vedono costrette ad abbandonare le loro case e cercare rifugio altrove, in posti più sicuri; e questo si va a sommare al difficile accesso ai beni necessari per vivere. Per questo motivo faccio un accorato appello a organizzarsi in tutte le parrocchie e associazioni per collaborare con le Istituzioni locali, in sintonia con la Giornata mondiale dei poveri, il cui tema era «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7), e realizzare una campagna di solidarietà. In vista, poi, della realtà del cambio climatico e delle sue conseguenze, è urgente che prendiamo mi-

sure necessarie alla tutela della nostra Casa comune con buone pratiche amiche dell'ambiente, sia nelle aree urbane che in quelle rurali. Come ci ricorda papa Francesco, sentiamo urgente superare quel paradigma tecnocratico che consiste in una ideologia nefasta, utilitaristica e distorta di approccio alla realtà. È una ideologia che impone una visione del mondo che genera sfruttamento, spreco, soprattutto a danno dei più fragili, poveri e abbandonati. Si tratta di una falsa visione, che idolatra una certa comprensione della tecnologia, del mercato, che si orienta all'esercizio del potere distruttivo (LS 104, LD 28)". (Pastorale sociale diocesana Misiones y Neembucu)

LA TESTIMONIANZA... L'esperienza a Pastos Bons, in Brasile: indossare le scarpe dell'altro e... camminare insieme

Cari amici, la mia esperienza in Brasile, a Pastos Bons (Stato settentrionale del Maranhão), volge ormai alla scadenza di un anno. Non è molto da poter dire di conoscere abbastanza, ma nemmeno così poco da dire di non aver visto nulla. Vivere con loro per un anno consente di rivedere l'esperienza in chiaro scuro. Non tutto è stato facile, anche se rispetto all'inizio le dinamiche relazionali si sono oliate e adesso risulta più facile comunicare e capirsi. Uscire dalla "comfort zone" non è una banalità. Il cosiddetto "alzarsi dal divano" per incontrare l'altro per me non è stato naturale. Questo però mi ha permesso di conoscere di più me stesso, i miei limiti, ma anche le mie capacità, la mia determinazione, il mio coraggio. Qui in Brasile ho fatto cose che non avrei mai pensato di fare nella vita. E poi gli incontri... Se all'inizio le relazioni, con le diverse età, erano un po' "opportuniste", ora arrivano anche i grazie, ti voglio bene, "sentirò saudade de você" (avrò nostalgia!), sguardi, sorrisi, abbracci che fanno bene al cuore.

Difficile spiegare con le parole cosa vuol dire incontrare un popolo di una cultura diversa dalla tua. Credo che l'umanità tutta sia in cammino, e non sempre in miglioramento. Bisogna non dare mai per scontato che le conquiste in termini di crescita umana e sociale siano date per sempre, acquisite; bisogna custodirle e trasmetterle. Credo che il tempo e la convinzione che in tutti noi c'è qualcosa di buono sia determinante per crescere nella conoscenza del cosiddetto "diverso", dell'altro.

Ho imparato, allora, anche a diffidare di chi, seduto dalla sua comoda sedia, emette sentenze senza aver mai indossato le scarpe dell'altro e aver fatto con lui almeno un bel pezzo di strada. In questo tempo, mi sono sempre più convinto che non si salverà nessuno se continuiamo a costruire i muri e barriere per mantenere il nostro benessere: si voglia o non si voglia il mondo è una unica connessione uno con l'altro... e ci si salva insieme. Questo ho imparato, capito, maturato in questo tempo. Auguro a tutti voi un buon Natale. Dopo tutto, quel bambin Gesù, figlio di Dio, non ha fatto altro che indossare le scarpe dell'altro e percorrere i sentieri dell'uomo, mostrandoci una via. (Cesare Ceron)

Un voto decisivo

Nella giornata del 20 dicembre si terranno le elezioni presidenziali della Repubblica del Congo, che determineranno il futuro del Paese

Denis Mukwege, il medico congolese noto per il suo impegno per la pace e contro le violenze derivanti dalla guerra, che gli è valso anche un Premio Nobel per la pace nel 2018, è tra gli sfidanti al presidente in carica alle elezioni presidenziali della Repubblica Democratica del Congo, in programma il 20 dicembre. Lo Stato è il più grande del continente africano e di gran lunga il più ricco in termini di risorse naturali, e per questo è da trent'anni al centro di una sanguinosa guerra regionale africana che ha fatto almeno sette milioni di morti. Dal 2018 il Paese è governato da Felix Tshisekedi, che nel maggio 2021 ha messo in piedi un mini-colpo di Stato, sconfiggendo la maggioranza parlamentare e imponendo lo stato di emergenza in alcune aree orientali del Paese interessate dalla ripresa degli attacchi armati del movimento M23, sostenuto dal Ruanda. L'operazione ha rinsaldato il suo potere e quello del partito che lo sostiene, ma non ha giovato granché alla popolazione congolese, che resta tra le più povere del continente, con il 70% di famiglie al di sotto dal limite di povertà assoluta. La politica di Tshisekedi è platealmente orientata a sfruttare le immense risorse del Paese (acqua, foreste, minerali di ogni tipo, in particolare terre rare) che al momento sono estratte da compagnie o operatori



stranieri che lasciano alla popolazione locale meno di briciole. Dagli anni 1990, in effetti, è in corso un vero e proprio saccheggio del Congo, operato soprattutto grazie all'occupazione militare delle aree più ricche da parte di Uganda e Ruanda, presenti con proprie truppe o con formazioni militari locali. Il resto lo fa la cronica corruzione degli apparati di potere statali e locali. Pressato dalla Chiesa cattolica - anche a seguito della visita dello scorso febbraio di papa Francesco nel Paese -, il presidente sembra aver rinunciato al progetto di estendere indefinitamente lo stato di emergenza e ha convocato, appunto, per il prossimo 20 dicembre le elezioni generali. Si tratterà di un turno elettorale "complesso": si vota, infatti, in un giorno solo, per il presidente (vince il candidato con più voti: non c'è ballottaggio), per il Parlamento nazionale, per quelli provinciali e per moltissimi Comuni. I brogli saranno immensi, tanto che l'Ue ha rinunciato a

inviare osservatori, perché il Governo non ha garantito loro la disponibilità di telefoni satellitari, gli unici che possono consentire comunicazioni effettive tra i vari territori e comunicare in tempo reale i brogli. La cartina al tornasole sarà il voto presidenziale, dove a contendersi la guida del Congo è Tshisekedi, secondo i principali analisti, tra la ventina di candidati saranno Moïse Katumbi, padrone della maggiore squadra di calcio del Paese e governatore della ricca provincia del Katanga e il medico premio Nobel per la pace Denis Mukwege. È a quest'ultimo che si affidano molti congolese della diaspora. Basterebbe un voto in più. Determinanti, per orientare il voto in Repubblica Democratica del Congo, saranno ancora le appartenenze di tipo "tribale e regionale"? L'esito del voto ci darà il termometro della reale voglia di cambiare pagina dei congolese.

Enrico Vendrame

SRI LANKA Arrivano gli indirizzi postali per i lavoratori delle piantagioni

Il Procuratore generale dello Sri Lanka ha informato la Corte suprema che dal 4 dicembre il Governo ha preso provvedimenti per fornire indirizzi postali permanenti ai lavoratori delle piantagioni. Il presidente della Corte suprema, Jayantha Jayasuriya, ha elogiato gli sforzi volti a fornire per la prima volta in 200 anni, gli indirizzi postali ai lavoratori delle piantagioni delle regioni di Muwan Kanda Estate, Kurunegala e Mawathagama. La sentenza storica arriva dopo che a fine marzo 2023 Jeewarathnam Sureshkumar, bracciante di Mawathagama, ha presentato una petizione alla Corte suprema per chiedere che i lavoratori delle piantagioni avessero indirizzi postali registrati e collegati con le loro residenze. Secondo Sureshkumar, i braccianti delle piantagioni perdono diritti sugli altri cittadini perché devono affrontare una serie di inconvenienti, poiché non ricevono alcuna lettera a casa. Tutta la posta viene, infatti, spedita collettivamente all'indirizzo di un ufficio pubblico comune a tutte le famiglie dei lavoratori delle piantagioni e, quest'ultimo consegna le lettere in blocco, ma la maggior parte non arrivano correttamente a destinazione, restando spesso accatastate in una scatola dell'ufficio, mentre altre vengono smarrite. Lakshan Dias, l'avvocato di Jeewarathnam Sureshkumar, ha detto di aver apprezzato gli sforzi del governo nel fornire indirizzi postali ai lavoratori delle piantagioni che da oltre 200 anni svolgono un servizio fondamentale per lo sviluppo dell'economia del Paese. "È stato un compito difficile per i funzionari statali raccogliere informazioni utili al fine di soddisfare questa esigenza visto l'elevato numero di persone coinvolte", ha ribadito al viceprocuratore generale. Che ha aggiunto che ci vorrà del tempo per attivare i casellari di posta a tutte le comunità. Jeewarathnam Sureshkumar ha detto: "Sono davvero felicissimo per questa vittoria. Non si tratta di uno sforzo solo mio, ma anche dello sforzo di diverse persone che si sono occupate di far arrivare fino in fondo la mia petizione. Monitoreremo la situazione finché tutte le comunità in ogni piantagione avranno ottenuto il proprio indirizzo postale". (Melani Manel Perera - AsiaNews)



GUATEMALA. Appello del cardinale Ramazzini: "Le elezioni sono regolari" Golpe al rallentatore

"Mi rivolgo al Parlamento e alla Corte suprema: il destino del Paese e dell'ordine democratico è nelle vostre mani". L'autore dell'accorato appello è il cardinale Álvaro Ramazzini Imeri, oggi vescovo di Huehuetenango, in Guatemala, riconosciuta autorità morale nel Paese che assiste al primo tentativo da 70 anni a questa parte di realizzare in Guatemala una democrazia compiuta e una società più equa, dato che i Governi "formalmente democratici" che si sono succeduti negli ultimi 25 anni (dopo la dittatura, la guerra civile, il genocidio di 200 mila civili) ben poco hanno fatto per spazzare via il dominio delle oligarchie, perpetuando pratiche di corruzione e privilegi.

Lo scorso agosto, è accaduto l'imprevedibile: il candidato del partito progressista "Semilla", Bernardo Arévalo, peraltro dal profilo moderato, ha nettamente vinto il ballottaggio delle elezioni presidenziali. La vittoria nel decisivo ballottaggio del 20 agosto contro Sandra Torres è stata netta (circa il 60% dei voti) e regolare, secondo il Tribunale elettorale e gli osservatori internazionali.

Ma da quel momento, complice la lunghissima "transizione" prevista nel Paese (il giuramento di Arévalo è previsto il 14 gennaio 2024), è iniziato un chiaro tentativo di "golpe al rallentatore", con uno stillicidio di accuse e delegittimazioni che hanno riguardato Arévalo, la vice-



presidente eletta Karin Herrera, il partito "Semilla". Una volta che il Tribunale elettorale ha decretato la vittoria di Arévalo, si è tentato di delegittimare questa istituzione, quindi il partito "Semilla" ha perso la propria "soggettività" per accuse di irregolarità nei finanziamenti elettorali, infine la procuratrice generale Consuelo Porras ha chiesto di privare dell'immunità giudiziaria Arévalo ed Herrera. Venerdì 8 dicembre, il procuratore Leonor Morales ha dichiarato che le elezioni sono "nulle", a causa di presunte irregolarità amministrative nel primo turno di giugno. A sua volta, il Tribunale elettorale del Guatemala ha insistito sul fatto che i risultati sono "inalterabili". L'Onu e l'Organizzazione degli Stati americani si sono pronunciati a favore del rispetto della volontà popolare, e così pure l'Unione europea, che ha minacciato sanzioni. In questo scenario, il cardinale Ramazzini rivolge un appello a tutte le Istituzioni: "Le democrazie si reggono sull'equilibrio tra

La Chiesa, così come le Organizzazioni internazionali difendono la vittoria di Bernardo Arévalo, messa in discussione da chi per decenni ha detenuto un potere basato su corruzione e privilegi

poteri. La vittoria di Arévalo è stata considerata in modo unanime regolare, si è manifestata la chiara volontà degli elettori. Ora, a mio avviso, è tutto nelle mani del Parlamento, che in gennaio dovrà ratificare l'insediamento del nuovo presidente, e della Corte suprema. Ho fiducia che agiranno per il meglio, da quest'ultima Istituzione mi aspetto un segnale chiaro".

Il cardinale ci tiene a sottolinearlo: "Non si tratta di esprimere posizioni politiche, ma di riconoscere ciò che tutti hanno visto, il risultato di elezioni regolari. Subito sono stati agitati spettri, noi abbiamo un detto: si sta cercando la quinta zampa del gatto, quando tutti sanno che ne ha solo quattro! Perché accade questo? Si mette in conto che il nuovo presidente attui una politica di rottura con il passato. Il livello di corruzione nel Paese è senza vergogna, da decenni non vengono messe in atto politiche per affrontare il problema della povertà, che coinvolge la grande maggioranza della po-

polazione. Chi finora al potere teme che si aprano gli armadi. Per esempio, il presidente uscente Alejandro Giammattei aveva parlato di un milione e 200 mila dollari giunti nel Paese nell'ambito degli aiuti per affrontare il Covid-19. Ma non si è mai saputo dove siano finiti. E' una domanda, sia chiaro, non un'accusa". La Chiesa guatemalteca, a partire dalla Conferenza episcopale, si è più volte espressa per il rispetto della volontà popolare. "A noi interessa il futuro del Paese e della gente - precisa il card. Ramazzini -, i temi della lotta alla povertà, alla corruzione, al narcotraffico, che, come vedo personalmente, spadroneggia al confine con il Messico e gestisce il traffico dei migranti. La gente fugge da Paese, ma questo si attenuerebbe, se la situazione migliorasse. Al momento, a tenerci in piedi sono le rimesse dall'estero dagli emigrati negli Usa. Il nuovo presidente non potrà fare miracoli, si potrà procedere solo per piccoli risultati, Arévalo mi sembra consapevole di questo". L'arcivescovo ha avuto modo di incontrare alcuni esponenti delle organizzazioni internazionali e del Dipartimento di Stato Usa, apprezzando le loro prese di posizione: "Auspicio ora una pressione ancora più forte, soprattutto dal punto di vista economico e commerciale. Credo sia questa la strada da percorrere a livello internazionale", conclude.

Bruno Desidera

VENEZUELA Sale la tensione con la Guyana dopo il referendum sull'annessione dell'Esequibo

Annunciato il 5 dicembre dal presidente della Venezuela Nicolás Maduro la creazione della Zona operativa di difesa globale Zodi (una sorta di regione di comando militare) "Guyana Esequiba". A seguito del controverso referendum di domenica 3 dicembre, Maduro ha intrapreso quello che sembra essere il primo passo per annetterla. E' stato chiesto loro se la cittadinanza venezuelana dovesse essere concessa o meno agli abitanti del nuovo "Stato di Guyana Esequiba", oltre che se l'accordo di Ginevra del 1966 fosse "l'unico strumento giuridico valido" per raggiungere una soluzione pratica e soddisfacente per la Venezuela e la Guyana riguardo alla controversia sul territorio dell'Esequibo. L'annuncio della creazione

della Zodisegue quello, con il quale Maduro ordina la creazione di una divisione della compagnia petrolifera statale Pdvs per iniziare "immediatamente" a "concedere licenze operative per l'esplorazione e lo sfruttamento di petrolio, gas e miniere" nella Guyana Esequiba. Nel contempo le autorità di Caracas hanno pubblicato una mappa con i nuovi confini, inglobando la regione contesa. Le mosse di Caracas hanno suscitato viva inquietudine in Guyana dove, il presidente Irfaan Ali ha qualificato le dichiarazioni di Maduro come una "minaccia diretta" al suo Paese. L'Esequibo è un'area ricca di risorse minerarie e acquifere. Recenti scoperte nell'area hanno portato le riserve petrolifere della Guyana a circa 11 miliardi di barili, ovvero lo 0,6% del totale mondiale. La scoperta ha fatto sì che diventasse uno dei Paesi con la crescita economica più elevata al mondo. La Guyana spera di produrre 1,2 milioni di barili al giorno entro il 2027, il che la renderebbe il terzo produttore di petrolio dell'America Latina, superando addirittura il Venezuela. (Fides)

I GOLPE NEL SAHEL Nati per porre fine a monopoli e dinastie

I golpe militari che si sono succeduti negli ultimi 2-3 anni nel Sahel sono diversi da quelli verificatisi negli anni '70-80. Lo affermano i vescovi del Comitato permanente del Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar (Secam) riuniti a Lagos (Nigeria). Dall'analisi della situazione ritengono che i golpe attuali "contrastano con i colpi di Stato degli anni '70 e '80, il cui obiettivo principale era l'acquisizione e il mantenimento prolungato del potere. I recenti colpi di Stato sono volti a liberare la popolazione dalle ingiustizie e a porre fine al monopolio della ricchezza nazionale da parte di dinastie politiche consolidate. La popolazione in generale ha mostrato sostegno ai golpisti". Una tesi che trova concorde Rahmane Idrissa, ricercatore all'Università di Lei-

den: "Vi sono diverse similitudini perché tutti i tre Paesi (Mali, Burkina Faso, Niger) devono affrontare gli stessi problemi, in particolare la guerra dei gruppi terroristi in Sahel. Credo che, se questa guerra non ci fosse stata, non si sarebbero verificati questi golpe. Allo stesso tempo i tre colpi di Stato sono differenti per le circostanze nelle quali si sono verificati. Soprattutto in Mali e in misura minore in Burkina Faso, i golpe sono avvenuti dopo una lunga serie di contestazioni popolari contro il potere stabilito. In Niger, invece, al momento del colpo di Stato non c'erano contestazioni popolari. Anzi, era un periodo molto calmo. Inoltre, i golpe in Mali e in Burkina Faso sono stati effettuati da giovani ufficiali, mentre in Niger è stato condotto da ufficiali superiori abbastanza maturi". In conclusione, secondo il ricercatore questi tre colpi di Stato sembrano diversi da quelli avvenuti nel passato, poiché seguiti da un periodo di transizione e un rapido ritorno a un Governo civile. La crisi di sicurezza è molto complicata. Una soluzione puramente militare da sola è insufficiente per risolverla. Occorre una soluzione politica ed economica. (Fides)

DAL MONDO *Notizie flash*

Milioni di poveri in Argentina

● La povertà in Argentina ha raggiunto il 44,7% della popolazione nel terzo trimestre del 2023. Allarmanti anche i livelli di disoccupazione con il 33,1%. La popolazione che non riesce a coprire il paniere alimentare di base totale arriva a 18,7 milioni di persone, cioè quasi un argentino su due. Agustín Salvia, direttore dell'Osservatorio Odsa-Uca, ha lanciato un preciso allarme: "Si sta aprendo uno scenario in cui la povertà continuerà ad aumentare", in un contesto in cui, "coesisterà una dinamica di alta inflazione e stagnazione economica". Ed è questo il contesto in cui impatteranno le scelte politiche del nuovo presidente Javier Milei, che si è insediato domenica scorsa e ha promesso di avviare una stagione di politiche neoliberiste, mettendo in discussione il sistema di sussidi pubblici messo in atto dal Governo uscente. (Sir)

Centrafrica: vittime di guerra e stupro

● Sono le vittime probabilmente meno conosciute e più nascoste della guerra: donne e ragazze (ma a volte anche uomini e ragazzi) che hanno subito violenze sessuali dagli appartenenti delle diverse formazioni combattenti. Uno dei Paesi che ha vissuto drammi di questo genere è la Repubblica Centrafricana, dove la seconda guerra civile scoppiata il 10 dicembre 2012 ha lasciato numerose vittime di violenze sessuali dagli appartenenti delle diverse formazioni combattenti. A 10 anni da questi terribili abusi nella Repubblica Centrafricana, la fondazione Denis Mukwege, un'organizzazione internazionale che opera da tempo nel Paese a beneficio delle vittime e dei sopravvissuti alla violenza sessuale, ha avviato domenica 26 novembre, nel centro universitario cattolico, una serie di attività per sensibilizzare e sostenere i sopravvissuti. Nonostante gli sforzi, le condizioni delle sopravvissute alla violenza sessuale restano preoccupanti. Secondo i dati riportati da Oubangui Médias, una donna su quattro è vittima quotidiana di violenza sessuale. (Fides)

La violenza come punizione in Iran

● Amnesty International ha denunciato che, durante la rivolta del movimento Donna Vita Libertà del 2022, le forze di sicurezza iraniane hanno usato lo stupro e altre forme di violenza sessuale per intimidire e punire chi aveva manifestato in forma pacifica. Il rapporto racconta le strazianti esperienze di 45 persone sopravvissute, sottoposte a brutali forme di violenza sessuale da parte di agenti dei servizi segreti e delle forze di sicurezza, in seguito all'arresto. A oggi, le autorità iraniane non hanno accusato o processato alcun funzionario per i casi di violenza sessuale e stupro documentati nel rapporto. Magistrati e giudici iraniani si sono resi complici di questo sistema, ignorando o insabbiando le denunce di stupro e utilizzando confessioni estorte con la tortura per muovere accuse false contro le persone sopravvissute, per poi condannarle a morte o al carcere. Le vittime comprendono donne e ragazze che si sono rifiutate di indossare il velo e uomini e ragazzi che sono scesi in strada per esprimere la loro indignazione per decenni di discriminazioni di genere e oppressione. (Sir)

Venezuela: serve aiuto per i migranti

● La Piattaforma regionale di coordinamento interagenzie per i rifugiati e i migranti dal Venezuela (R4V), ha annunciato che i suoi partner avranno bisogno di almeno 1,59 miliardi di dollari per sostenere tre milioni di rifugiati e migranti dal Venezuela e le loro comunità ospitanti in America Latina e nei Caraibi entro il 2024. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) osserva che "i Governi e le comunità di tutta la regione continuano a fornire opportunità ai rifugiati e ai migranti di stabilirsi e ricostruire le loro vite". Tuttavia, secondo l'Analisi dei bisogni dei rifugiati e dei migranti 2023 della Piattaforma, quattro milioni di venezuelani nella regione hanno ancora urgenti necessità umanitarie, di protezione e di integrazione. Emerge, inoltre, che una persona su tre nella regione non ha uno status regolare o la documentazione necessaria per accedere a lavori dignitosi, servizi sanitari, alloggi o istruzione. I fondi sosterranno l'accesso alle procedure di asilo, le attività di regolarizzazione della migrazione e l'integrazione socio-economica, in modo che i rifugiati, i migranti e le comunità ospitanti possano raggiungere la stabilità e un futuro migliore. (Sir)